



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 34

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

331^a seduta: mercoledì 10 ottobre 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di ENI e di Edison

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12 e <i>passim</i>	LESCOEUR	Pag. 21, 26, 27
BUBBICO (PD)	9, 11, 12 e <i>passim</i>	SCARONI	3, 7, 8 e <i>passim</i>
CAGNIN (LNP)	12		
GHIGO (PdL)	8		
GRAMAZIO (PdL)	12, 13		
* LATRONICO (PdL)	19		
MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN- MRE-PLI-PSI)	18		
TOMASELLI (PD)	15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'ENI Paolo Scaroni, amministratore delegato, accompagnato da Leonardo Bellodi, vice presidente esecutivo rapporti istituzionali, Hannelore Rocchio, vice presidente senior affari regolatori, strategie legislative e rapporti con le Authority, e Stefano Meloni, vice presidente rapporti con il Parlamento e la pubblica amministrazione centrale; per Edison Bruno Lescoeur, amministratore delegato, accompagnato da Roberto Potì, direttore area sviluppo, Fabrizio Mattana, assistente dell'amministratore delegato, Marco Margheri, direttore affari istituzionali e dell'UE, Stefano Amoroso, responsabile ufficio stampa, e Remo Maoli, della direzione affari istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di ENI e di Edison

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla Strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, l'audizione di rappresentanti dell'Eni e di Edison.

Sarà svolta per prima l'audizione di rappresentanti dell'Eni; do quindi il benvenuto al dottor Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'ENI, accompagnato da Leonardo Bellodi, vice presidente esecutivo rapporti istituzionali, Hannelore Rocchio, vice presidente *senior* affari regolatori, strategie legislative e rapporti con le *Authority*, e Stefano Meloni, vice presidente rapporti con il Parlamento e la Pubblica Amministrazione centrale.

Do la parola al dottor Scaroni per la sua relazione introduttiva.

SCARONI. Ringrazio lei, presidente Corsi, e tutti i componenti della Commissione per l'invito ad intervenire nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla Strategia energetica nazionale.

L'elaborazione della Strategia energetica nazionale può costituire l'occasione per definire chiari indirizzi strategici di lungo periodo per il

nostro Paese. Come ENI siamo interessati dal documento SEN in tutte le sue parti: le prospettive di sviluppo delle attività di esplorazione e produzione di idrocarburi, la riforma del mercato dei carburante e lo sviluppo delle rinnovabili.

Oggi mi focalizzerò su uno dei temi in cima all'agenda di ENI e di tutti gli operatori energetici europei: il ruolo dei contratti di lungo periodo per l'approvvigionamento di gas naturale. ENI, così come tutti gli altri operatori energetici dell'Europa continentale, ha sempre assicurato le forniture di gas per l'industria e le famiglie italiane attraverso contratti di lungo termine, cosiddetti contratti *take or pay*, conclusi con i grandi Paesi produttori: Russia, Algeria, Libia, Olanda e Norvegia. Tali contratti obbligano ENI e gli altri importatori a comprare un certo quantitativo di metri cubi di gas, definendone un limite minimo e un limite massimo. Se l'ammontare minimo non è ritirato deve essere comunque pagato in parte al Paese produttore. Il gas non consegnato non è però perso, ma può essere richiesto per un periodo di tempo molto lungo. Al nostro obbligo di comprare il gas corrisponde un analogo obbligo da parte del Paese produttore di fornire il quantitativo contrattuale e, nel caso in cui non lo faccia, di pagare penali molto rilevanti.

Un'altra caratteristica di questi contratti è di prevedere un prezzo d'acquisto del gas indicizzato a quello dei prodotti petroliferi: in particolare gasolio e olio combustibile. Dal momento che il gas è un diretto concorrente degli altri idrocarburi e di solito chi produce gas produce anche greggio, storicamente i Paesi produttori hanno preteso un legame tra le differenti fonti energetiche.

I contratti *take or pay*, che vi ho brevemente descritto, sono stati l'architrave del mercato europeo del gas, permettendo la costruzione di importanti infrastrutture di trasporto, di distribuzione e di stoccaggio e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici per i Paesi importatori.

Tutto era poi blindato da una situazione in cui le società, compresa ENI, agivano in un regime di monopolio, sia dal lato della vendita di gas nei Paesi produttori, sia da quello di acquisto nei Paesi importatori. Alla fine degli anni Novanta, con l'avvio a livello europeo del processo di liberalizzazione, l'assetto dell'industria del gas è cambiato. In Italia poi questo cambiamento è stato ancora più profondo, dal momento che si è andati oltre a quanto stabilito a livello europeo, attraverso l'introduzione di tetti alle importazioni e alle vendite dell'operatore storico ENI.

Per ENI si è trattato di un sfida importante, che abbiamo affrontato attraverso la diversificazione delle nostre attività commerciali in altri Paesi europei. Lo stesso hanno fatto anche gli altri *incumbents* nazionali, che prima operavano in regime di monopolio legale o di fatto nei rispettivi mercati domestici. Così si è venuta a creare una situazione di effettiva concorrenza tra operatori simili, dotati ciascuno di un proprio portafoglio di contratti di lungo termine in competizione tra di loro. ENI è diventato un *player* di dimensione europea, anzi il *leader* del mercato europeo del gas, mantenendo comunque, grazie al proprio portafoglio di contratti, la

capacità di garantire forniture certe al mercato italiano, pur operando in un mercato aperto alla concorrenza.

Il mercato del gas è rimasto in questo nuovo equilibrio fino al 2009, anno in cui ha subito una trasformazione repentina e radicale. La crisi economica ha causato, per la prima volta dal dopoguerra, una sensibile contrazione del consumo del gas in Europa. Nello stesso tempo, nei mercati internazionali si è venuta a creare una situazione di abbondanza di gas originata dall'entrata in esercizio di nuovi terminali di liquefazione e rigasificazione che producono il cosiddetto GNL e dello sviluppo delle produzioni di gas non convenzionale (lo *shale gas*) negli Stati Uniti.

L'eccesso di offerta si è quindi riversato in Europa, alimentando un mercato di gas *spot* che ha messo in crisi i tradizionali contratti di lungo periodo, i cui prezzi – come detto – sono legati al prezzo del gasolio e dell'olio combustibile e non risentono delle dinamiche di mercato. In questo momento i prezzi *spot* sono sensibilmente più bassi rispetto a quelli dei contratti di lungo periodo *take or pay*. Parliamo certo della stessa molecola di gas, ma in realtà si tratta di due prodotti molto differenti: l'uno, il gas *spot*, legato alle pure dinamiche di domanda e offerta: il prezzo è alto quando vi è un eccesso di domanda rispetto all'offerta e basso nella situazione contraria. Non vi sono altre variabili nell'equazione. Per contro il gas dei contratti di lungo termine è meno soggetto, nel bene e nel male, a variazioni di prezzo, che – ricordiamo – riflette anche la componente sicurezza degli approvvigionamenti.

Ora, quindi, gli operatori che hanno sottoscritto contratti *take or pay* si trovano in una situazione economicamente insostenibile: il gas che ritirano nell'ambito dei propri contratti, infatti, è fuori mercato e ciò determina perdite rilevanti. Nel 2011, per esempio, il risultato dell'attività commerciale di ENI nel settore gas è stato di circa 600 milioni di euro di perdita. Dal 2009 al 2011, per contenere le nostre perdite economiche conseguenti alla vendita di gas sotto costo, non abbiamo potuto prelevare diversi miliardi metri cubi di gas. A causa delle clausole *take or pay* abbiamo comunque dovuto corrispondere ai nostri fornitori un anticipo finanziario di circa 1,5 miliardi di euro. Nel 2011 abbiamo perso 600 milioni di euro con la nostra attività gas, mentre dal 2009 al 2011 abbiamo anticipato gas non ritirato per circa 1,5 miliardi di euro.

Il prezzo del gas *spot* costituisce un riferimento costante quando si contrattano le condizioni di vendita al mercato finale e, tra l'altro, a partire dai primi di ottobre, anche le tariffe per il mercato tutelato, che dovrebbero pienamente riflettere il costo degli approvvigionamenti di lungo termine, contengono un'indicizzazione dei prezzi *spot*. Riteniamo che questa situazione continuerà per i prossimi anni.

Quello che è certo è che noi ENI non possiamo, da un lato, essere chiamati a garantire la sicurezza di approvvigionamenti del nostro Paese e, dall'altro, continuare a perdere sia in termini economici che finanziari. In passato, i contratti *take or pay* sono stati sottoscritti da ENI sulla base di un chiaro mandato: garantire la sicurezza degli approvvigionamenti dell'Italia. Non si può immaginare ora che i costi del servizio pubblico che

l'Italia si è voluta garantire con questi contratti ricadano unicamente sugli azionisti di un'impresa privata o largamente privata.

La questione può essere letta anche nei seguenti termini. Attraverso i contratti di lungo termine abbiamo comprato due cose: il gas e un servizio di sicurezza degli approvvigionamenti, ossia la garanzia di poter contare sulla fornitura di volumi certi di gas. Questo era quello che il sistema ci chiedeva e che deve essere remunerato in modo ragionevole. Pensiamo alla crisi dello scorso febbraio e al grande freddo che ha colpito soprattutto l'Italia centrale. Se non fossimo riusciti noi di ENI a massimizzare le importazioni dall'Algeria e dal Nord Europa, grazie proprio ai contratti *take or pay*, le forniture non sarebbero state sufficienti a coprire la domanda. In quel momento, infatti, il gas *spot* era praticamente introvabile, perché faceva freddo in tutta Europa e non solo in Italia.

Anche al di là degli scenari di emergenza, ritengo che rinunciare ai contratti a lungo termine voglia dire rinunciare alla tranquillità di avere sicuramente a nostra disposizione una certa quantità di gas, giorno dopo giorno e per gli anni a venire. Senza questa forma di assicurazione delle forniture, l'Italia e l'Europa precipiterebbero in fondo al *merit order* dei mercati di destinazione del gas. Il gas infatti arriverebbe sui nostri mercati solo dopo aver soddisfatto *in primis* la domanda interna dei Paesi produttori e, in secondo luogo, quella delle altre regioni del mondo ancora orientate a garantirsi le forniture attraverso i contratti a lungo periodo, come il Giappone e la Cina.

Oggi ENI si trova di fronte a una nuova stagione negoziale con i grandi Paesi produttori: l'Algeria, la Libia, la Norvegia, la Russia e l'Olanda. Sono in scadenza gli storici contratti di lungo termine, quelli in particolare con i norvegesi e gli olandesi, e dobbiamo rinegoziare quelli con i russi e gli algerini. Qui c'è un dilemma strategico che dobbiamo risolvere. L'Eni potrebbe non rinnovare i contratti *take or pay* in scadenza e tentare di risolvere quelli ancora in vigore perché divenuti eccessivamente onerosi: avremmo un netto miglioramento della nostra *performance* sia economica sia finanziaria, abdicando al ruolo di fornitore di ultima istanza che ci viene attribuito per ragioni storiche. In alternativa, potremmo rinegoziare i contratti di lungo termine, ma in questo caso la componente sicurezza degli approvvigionamenti dovrebbe essere valorizzata. Abbiamo già avviato un confronto sul tema con i Ministeri dell'economia e dello sviluppo economico e con l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, ma la questione è così importante per l'Italia che ho ritenuto doveroso parlarvene oggi perché il Parlamento (e soprattutto la vostra Commissione) ha un ruolo centrale nell'indirizzare la politica energetica del nostro Paese.

PRESIDENTE. La relazione è impostata su un tema che in questo momento è di grande attualità, e riguarda il gas. Abbiamo letto sui giornali di un'operazione importante che state conducendo in Francia, dove state tentando di mettere in moto un meccanismo serio da parte della nostra ENI, che è una bandiera non solo a livello nazionale ma mondiale. A questo proposito, vorrei porle alcune domande specifiche: il livello del

prezzo all'ingrosso del gas è eccessivo rispetto alle attese previste in fase di finanziamento dei progetti di estrazione; i progetti, infatti, prevedevano un certo costo, quindi, quale spiegazione date per giustificare le extrarendite che ci sono state? È possibile aumentare la liquidità della borsa gas italiana, che va forte, e che porta avanti alcune aziende non solo nazionali ma anche estere? È plausibile uno scenario in cui la produzione elettrica a gas metterà fine all'utilizzo del carbone? Anche questo è un tema importante dal punto di vista delle soluzioni immaginabili. Quanto l'Eni può rimpiazzare caduta della domanda in Italia con vendite all'estero? Abbiamo citato l'esempio della Francia; ci sono anche altri Paesi dove ENI sta investendo, ragion per cui ci interesserebbe conoscere il suo parere.

L'ultima questione che vorrei sollevare concerne il prezzo della benzina. Ricordiamo tutti l'iniziativa che ENI ha lanciato – lo dico non mettendomi dalla parte di chi ha azioni, quindi dell'ENI, perché so benissimo che questo ha comportato una perdita – che è stata importante per il sistema Paese. Con quella proposta, infatti, che mi sembra sia scaduta i primi di settembre, ENI ha dato una grande mano sia alle famiglie sia alle piccole e medie imprese. So che ripetere quel tipo di iniziativa è difficile, se non impossibile, ragion per cui chiedo al dottor Scaroni un suggerimento per prospettare in questa sede scenari diversi.

Si immaginava un'eventuale sterilizzazione delle accise al livello europeo. Noi abbiamo costi eccessivi che stanno provocando chiusure di aziende, e lo vediamo tutti i giorni non solo per il sistema termoelettrico ma anche per altri tipi di approvvigionamenti. Le chiedo pertanto qualche suggerimento tecnico su questo fronte.

SCARONI. Sul tema carbone *versus* gas per la produzione di energia elettrica in Italia ricordiamo che siamo il Paese che produce più energia elettrica da gas in Europa; gli altri Paesi europei utilizzano molto più di noi il carbone e il nucleare. Tuttavia, legarci ad una sola fonte di approvvigionamento, per di più importata in modo complesso come il gas, non è una misura che consiglieri al nostro Paese, anche se siamo produttori di gas, quindi avremmo un interesse ad aumentare i volumi di gas venduti. Già oggi dico spesso che l'Italia è un Paese che va a gas: quando accendete l'energia elettrica ricordatevi che in realtà state aprendo il rubinetto del gas, e mi sembra che già lo facciamo così tanto che personalmente non consiglieri di aumentare ulteriormente.

Vi do qualche cifra relativa al mercato italiano: secondo dati del secondo semestre 2011, il prezzo del gas per il settore industriale senza accise (perché noi non siamo responsabili delle accise) è il più basso d'Europa: 142 euro per 1.000 metri cubi contro 388 in Francia e 484 in Germania; per il settore civile, quindi il consumatore (per casa vostra, per intenderci) siamo più bassi della Francia (527 euro contro i 569), e appena più alti della Germania; quindi, mediamente il gas in Italia è competitivo senza accise. Poi ci sono le accise, che fanno del nostro gas il più caro d'Europa, ma sul tema delle accise e delle tasse in generale non mi intrat-

tengo molto perché è legato ad un problema più complessivo del nostro Paese.

Sul prezzo della benzina, mi si dà l'opportunità di dirvi qualcosa che ho più volte ripetuto ai vari Ministri e Sottosegretari che si sono susseguiti allo Sviluppo economico, che ogni volta mi posto la stessa domanda, ovvero perché, a parte le accise, il prezzo della benzina in Italia è un po' più alto che nel resto dell'Europa. Per parte mia, rispondo sempre allo stesso modo e, nonostante mi si dia puntualmente ragione, non cambia assolutamente niente. Risponderò allo stesso modo anche a voi.

Le stazioni di servizio in Europa, Austria, Germania, Francia Inghilterra, Romania (a voi la scelta del Paese) sono anzitutto poche, pochissime, forse un quarto di quelle italiane in proporzione. La Gran Bretagna, che è grande più o meno come l'Italia, ha meno di 9.000 stazioni di servizio contro 24.000 da noi. In secondo luogo, quelle stazioni sono aperte giorno e notte, sette giorni alla settimana; le nostre praticamente sono sempre chiuse, raramente aperte, qualche ora al giorno. Senza considerare che le stazioni di servizio estere vendono di tutto: tabacchi, giornali, alimentari, schedine di totocalcio. È chiaro allora che chi ha una stazione di servizio in quei Paesi, compresi noi che ne abbiamo migliaia in Germania, Francia e Austria (quindi, vi parlo di realtà che conosciamo bene), usa la benzina come veicolo per attirare clienti che comprano anche altro. Da noi il margine si deve realizzare solo sulla benzina, e poiché ci sono tante stazioni di servizio, la benzina che vende ogni stazione è poca e il povero gestore per campare deve avere un margine più alto. Ciò significa che fino a quando non decideremo di mettere mano a questo tema (quindi di ridurre le stazioni di servizio nel nostro Paese, allungare gli orari di apertura e permettere di vendere tabacchi, giornali e altro), fatalmente la benzina sarà un po' più cara.

Questo è un tema di cui si parla da 30 anni, soltanto che quando si tratta di diminuire le stazioni di servizio, subito si pensa ai gestori che rimarranno senza lavoro; così come, se si propone la vendita di tabacchi, i tabaccaia sono pronti a farsi sentire. Si obietta che i giornalai facciano lo stesso. Comunque, o mettiamo mano a questo tema oppure rassegniamoci a pagare la benzina ad un prezzo più alto che nel resto d'Europa.

GHIGO (PdL). In relazione alle sue considerazioni in merito al gas, ai vari tipi di contratto e alle opportunità che offre questo mercato, credo sia il caso di cogliere l'occasione della sua presenza per conoscere la sua opinione in merito ad un tema che spesso viene sollecitato da qualcuno come un'opportunità, anche se, a dire il vero, così a me non sembra: la possibilità, cioè, che il nostro Paese possa diventare un *hub* del gas, possa investire sui rigassificatori e possa così rappresentare un punto di snodo del mercato del gas nel bacino del Mediterraneo e nel Nord Europa.

SCARONI. In Europa di rigassificatori ce ne sono troppi, non troppo pochi. Il nostro Paese è rimasto indietro perché se impieghiamo 12 anni per realizzare un rigassificatore, finisce che non li facciamo. In Spagna,

il cui mercato del gas equivale a meno della metà di quello italiano, esistono sette rigassificatori semivuoti; in Gran Bretagna ne è stato appena costruito uno tre volte più grande di quelli che in Italia si tenta vanamente di costruire; in Francia ce ne sono cinque o sei; lo stesso in Belgio e in Olanda. Tutti lo hanno fatto; noi no, per tutte le ragioni che non sto a ricordare. Il treno dei rigassificatori, quindi, mi sembra oggettivamente ormai perso.

L'aspetto su cui invece spingo molto è l'integrazione delle reti europee del gas, cioè una infrastruttura fatta di *pipeline*, quindi di tubi, che ci consenta di utilizzare i rigassificatori che hanno costruito altri Paesi e che sono semivuoti. Ad esempio, i sette rigassificatori spagnoli funzionano sì e no al 30 per cento. Che senso ha costruirne uno noi? Non sarebbe più facile costruire un tubo che dalla Spagna, attraverso la Francia, arrivasse in Italia? Anche perché, con i soliti paradossi che purtroppo caratterizzano l'Italia, ci sarebbe l'idea di costruire i rigassificatori nel Sud mentre i consumi si concentrano tutti al Nord. E poi ci costringiamo a realizzare una serie di *pipeline* che colleghino la Sicilia con il Veneto, quando invece sarebbe più logico realizzare un rigassificatore direttamente in Veneto.

Questo, comunque, non è un tema che riguarda ENI. È una questione che, da quando abbiamo ceduto Snam, non ci compete più. Se però volete conoscere l'idea che mi sono fatto al riguardo, penso che converrebbe integrare la rete europea di *pipeline* per consentirci di utilizzare le infrastrutture già costruite e semivuote a beneficio del nostro Paese.

BUBBICO (PD). Vorrei tornare sulla questione centrale che ha posto il dottor Scaroni, vale a dire i contratti di lungo periodo, ed anche riflettere sulla natura e sulla funzione di ENI. Evidentemente, infatti, su ENI è stata scaricata una serie di oneri nell'assunzione di una missione che a quell'azienda è stata affidata dal Paese in ragione della sua natura pubblica che oggi non è più attuale.

Chiedo quindi al dottor Scaroni come pensa possa essere combinata questa doppia funzione, vale a dire quella di svolgere un ruolo in ragione di un mandato pubblico agendo in un quadro di mercato. E chiedo come tutto ciò possa essere reso compatibile con le logiche del mercato europeo nel quale noi siamo presenti e fortemente insediati. Questo al fine di evitare il doppio paradosso in base al quale normalmente si vedono socializzare le perdite e privatizzare gli utili, mentre il giusto reciproco sarebbe socializzare gli utili e privatizzare le perdite.

Esiste poi il problema della sicurezza negli approvvigionamenti. Vorrei sapere se emerge nella vostra riflessione un'ipotesi volta a risolvere tale contraddizione.

Vorrei inoltre conoscere la vostra riflessione anche in merito alla componente stoccaggi, che svolgono esattamente la stessa funzione, anche alla luce del ragionevolissimo processo, da lei auspicato, di interconnessione alla scala europea per condividere un sistema di opportunità, ma anche un sistema di vincoli, in ragione delle risorse energetiche presenti, non solo quelle primarie, ma anche quelle trasformate: anche le interconnes-

sioni elettriche, infatti, ci garantirebbero un alleggerimento rispetto ai vincoli che oggi registriamo.

Lei ha poi introdotto il tema del prezzo della benzina, che non era presente nella relazione illustrativa e sul quale credo sia necessario un ulteriore approfondimento. La conosciamo infatti come persona attenta che sfugge ai luoghi comuni e, quindi, vorremmo avvalerci del suo punto di vista anche in ragione dei compiti propri del Parlamento. Potrebbe infatti apparire come già svolta una funzione tesa a garantire un processo di innovazione e di costruzione delle condizioni di massa critica nel sistema di distribuzione. Ormai sono passati molti anni da quando fu costituito un fondo per agevolare il processo di dismissione di impianti con un erogato medio che si pone al di sotto delle soglie di sostenibilità. Inoltre, ci piacerebbe anche sapere quanto incida sul prezzo il fattore distribuzione combinato a tutte le altre componenti che lo definiscono. Ci sembrerebbe infatti, dottor Scaroni, che le cose stiano in maniera un po' diversa, ma – ripeto – si tratta di una questione che meriterebbe uno specifico approfondimento.

SCARONI. Il senatore Bubbico ha toccato il tema centrale che mi ha orientato ad intervenire a questa audizione per parlarvi di gas. È vero quanto ha affermato: noi siamo nati, e abbiamo vissuto fino a 15 anni fa, come i monopolisti del gas in Italia, posseduti al 100 per cento dallo Stato e chiamati a stipulare contratti per servire il mercato italiano: se nel 2000 fosse mancato il gas, la gente individuava il responsabile in ENI.

In seguito abbiamo seguito un percorso opposto; addirittura sono stati imposti dei tetti alle forniture di gas, ci è stato cioè imposto per legge di non fornire più del 50-60 per cento di quanto erogato dal mercato italiano. È stato un processo in base al quale, per creare concorrenza, ci è stato chiesto di diminuire la nostra quota.

Approfito per dirvi che ad oggi la quota ENI nel mercato italiano del gas è abbondantemente al di sotto del 50 per cento. Quindi, se domani dovesse mancare il gas in Italia, per cortesia non venire a guardare me perché non ne sarò stato io il responsabile.

I contratti di fronte ai quali mi trovo sono il retaggio del passato – sono nati negli anni '70; quindi parliamo di cose molto vecchie – che hanno fatto di ENI un ente pubblico monopolista. Oggi io, dal punto di vista aziendale, vorrei cercare di cancellarli, perché fare l'intermediario tra algerini e italiani per vendere il gas algerino in Italia non è più il mio mestiere. Non c'è più spazio per un intermediario come ENI. Lo stesso dicasi per i contratti russi o norvegesi. Se però rinuncio a questi contratti a lungo termine, privo il nostro Paese di quella sicurezza di approvvigionamento che per un Paese che va a gas come l'Italia – ricordiamoci sempre che andiamo a gas più di tutti – è un bene prezioso.

Pertanto, prima di fare un passo del genere – perché poi le negoziazioni mi portano in questa direzione – ho chiesto ai due Ministeri che citavo prima e all'Autorità di sederci attorno a un tavolo e fare un ragionamento complessivo per cercare di tutelare gli interessi del nostro Paese e,

allo stesso tempo, quelli dei miei azionisti. Non ho una risposta semplice da dare, ma per il momento sollevo la domanda. Se volete una risposta semplicissima – lo dico a titolo di esempio – si potrebbe immaginare una forma di *capacity payment*: ENI tiene in piedi questi contratti e garantisce che il gas comunque ci sarà, a fronte di una piccola remunerazione di questa garanzia di fornitura: una sorta di assicurazione. Lo dico a titolo esemplificativo, ma non sto pensando necessariamente a questo. Quello che mi interessa è che il Governo italiano sia a fianco di ENI nel modificare contratti che sono nati in una logica completamente diversa. Se il Governo italiano cambia la logica non c'è niente di male, ma non può dimenticarsi il passato e scaricare tutto il peso su di noi affermando che non è più il suo problema.

Sul tema della distribuzione della benzina, posso fornirle tutti i dati: tra l'altro, si tratta di cifre elaborate da noi sulla presenza dell'ENI in Austria, in Germania e negli altri Paesi, non cito cifre altrui. Le dico che guadagniamo molto di più vendendo benzina e carburante in Germania, Austria e Svizzera di quanto guadagniamo in Italia, pur avendo in Italia una quota di mercato molto maggiore e vendendo la benzina più cara. Infatti, siccome vendiamo tutt'altro e il gestore si accontenta di meno margine, perché vende più litri, cambia il prezzo anche per il consumatore.

Qual è uno dei punti su cui bisognerebbe correggere immediatamente la situazione? Forse non lo sapete, ma l'ho appreso qualche tempo fa. Sono le Regioni a concedere le licenze per le nuove stazioni di servizio. Come si fa ad andare a parlare al Ministero quando questo ha poteri zero? Se domani anziché 23.000 stazioni di servizio ce ne fossero 40.000, vi assicuro che il prezzo della benzina salirebbe e il Ministero non avrebbe alcuna responsabilità. La prima cosa che bisognerebbe stabilire è che non possano essere le Regioni a concedere le nuove licenze. Mentre stiamo parlando e diciamo che vi sono 24.000 stazioni di servizio, ogni giorno si stanno concedendo nuove licenze. Se non eliminiamo questo problema, il Ministero non ha alcun potere per correggere la situazione. Questo mi sembra un primo passaggio fondamentale.

BUBBICO (PD). Questo ci dice che il differenziale del prezzo dell'Italia rispetto al prezzo dell'Europa è dato dal margine del distributore?

SCARONI. È dato anche dal margine del distributore.

Le cito alcune cifre a memoria, ma se vuole posso fornirle il documento dettagliato. Sto parlando dei compensi dei nostri gestori e le sto citando cifre sicure e non ipotetiche: da noi il compenso del gestore è di 40 euro per metro cubo di benzina, mentre in Germania è di 17 euro. Parliamo già di 23 euro di differenza per metro cubo. Poi, per ogni metro cubo di benzina che vendiamo vi sono 25 euro di margine nel *non oil*, cioè i prodotti che non sono petroliferi rapportati al metro cubo di benzina. In Italia sono 6 euro.

Il risultato netto è che per metro cubo abbiamo un margine – prima degli ammortamenti – di 24 euro in Italia e di 33 in Germania. Vorrei

farvi notare che la forza del nostro marchio in Italia è un multiplo di quella che è in Germania. Teoricamente dovremmo guadagnare di più in Italia che in Germania.

BUBBICO (*PD*). Può influire su questo la perdita delle raffinerie?

SCARONI. Non c'entrano niente le raffinerie. Parto dal prezzo determinato dall'indice Platts, quello che si legge sui giornali. A me verrebbe da dire, a mo' di scherzo: prendete la legislazione che regola le stazioni di servizio di qualunque Paese europeo, applicatela in Italia e staremmo meglio. Abbiamo la peggiore legislazione di tutta Europa. Volete prendere la Repubblica Ceca? La Polonia? La Spagna o la Germania? Siamo un *unicum* e in più abbiamo costruito un mostro: in Italia vi sono gestori imprenditori sindacalizzati. Abbiamo inventato la figura dell'imprenditore sindacalizzato, una specie di centauro che nessuno aveva mai visto prima. Poveretti, avranno anche le loro ragioni. Non hanno soltanto torti, ma a furia di fare cose che non fa nessuno, poi non lamentiamoci che il consumatore paghi di più e le imprese guadagnino meno.

PRESIDENTE. Mi sembra che nel 1990, in occasione dei mondiali di calcio, le licenze per le pompe di benzina le rilasciassero anche i Comuni.

GRAMAZIO (*PdL*). Sì, ci fu una deroga fatta dalle Regioni ai Comuni.

CAGNIN (*LNP*). Non sono sempre stati i gestori a chiedere l'aumento dei punti vendita. Erano le compagnie che chiedevano di aumentare i punti vendita.

GRAMAZIO (*PdL*). Presidente Scaroni, vorrei partire proprio dalle dichiarazioni che ha fatto prima il presidente Cursi, non quale Presidente, ma quale cittadino che usa la benzina. La campagna che l'ENI ha fatto la scorsa estate ha avuto un grande successo. Se è vera la pubblicità che avete fatto, avete realizzato 50 milioni di rifornimenti. Direi che quella è stata la campagna estiva. Perché l'ENI non prova a fare anche la campagna natalizia?

BUBBICO (*PD*). Perché non ha altri 200 milioni di euro da regalare in giro.

GRAMAZIO (*PdL*). Non parlo di questo, parlo del successo che ha avuto e dei cittadini che ne hanno usufruito, perché se sono stati fatti 50 milioni di rifornimenti vuol dire che i cittadini hanno accolto con favore questa iniziativa, in un momento particolare come il presente e in particolare nel periodo estivo che porta sempre ad un aumento della benzina in coincidenza con i grandi esodi. Il successo è dovuto anche a que-

sto. Mi chiedo se si possa pensare di realizzare un'altra campagna di questo genere. Certo, ci sono delle responsabilità.

Mi piacerebbe anche sapere quanti siano i distributori ENI in Europa e nel territorio italiano.

SCARONI. Circa metà e metà.

GRAMAZIO (PdL). Quello che ha detto è sicuramente vero. Ogni volta che ha incontrato i Ministri e i Sottosegretari, si parla sempre del problema della distribuzione e della catena di distribuzione nel territorio italiano, ma è un vecchio problema. Le autorizzazioni di nuove licenze – come lei ha ricordato – sono regionali e le Regioni hanno interesse ad ampliare questa catena, perché ne derivano offerte di lavoro, nuove costruzioni e tutto un insieme di cose. Se non si interviene con una legge nazionale che trasferisca nuovamente alla competenza dello Stato il rilascio di queste licenze, le Regioni seguiranno, in piena autonomia gestionale, ad aumentarne il numero.

L'altro problema che vorrei sottoporre alla sua attenzione riguarda la situazione della Libia dopo la cosiddetta primavera libica. Vorrei sapere se l'Italia abbia conservato le posizioni che aveva in Libia prima dell'intervento francese, che ha poi dato vita alla primavera libica, o se sia stata penalizzata nelle negoziazioni con il nuovo governo libico. Vorrei infatti capire, anche a livello internazionale, quale sia la nostra credibilità in termini di produzione in quello che una volta veniva chiamato il deserto libico.

Vorrei sapere qualcosa in più anche in relazione agli ultimi accordi che l'ENI ha stipulato, mi pare pochi mesi fa, con Paesi dell'ex Unione sovietica, con la Russia e con le società importatrici.

SCARONI. Quello che chiamiamo (almeno io lo faccio), il cosiddetto «scontone» è un'iniziativa in cui abbiamo ritenuto di investire denaro perché ci è costata una cifra intorno a 150-160 milioni di euro: è stato un investimento reputazionale.

GRAMAZIO (PdL). Di immagine.

SCARONI. Sì, abbiamo attirato nuovi clienti nelle nostre stazioni di servizio nella speranza che continuino a venirci anche dopo lo scontone, e abbiamo spinto su un tema sul quale riteniamo di essere vincenti: il *self service*. Dimenticavo di dirvi, infatti, che gli italiani sono l'unico popolo in Europa che mediamente sta seduto in automobile e fa fare la benzina ad altri.

GRAMAZIO (PdL). Nella maggiore parte dei casi non sono più italiani quelli che la fanno.

SCARONI. In tutta Europa non è presente nemmeno il gestore; non c'è un signore alle pompe: ciascuno fa da sé e poi va a pagare. Poiché abbiamo *self service* da tutte le parti, *iperself*, meccanismi automatici, lanciamo carte di credito e di debito per comprare benzina con la carta, abbiamo ritenuto che questa fosse un'opportunità per avvicinare il consumatore a questo modo di fare benzina. L'iniziativa ha riscosso un grande successo perché, attraverso lo scontone, la gente si è abituata a fare benzina da sé, a mettere i soldi nella macchinetta, a mettere la carta di credito: sono tutte procedure importanti per il nostro futuro.

Ricordo che anche oggi chiunque faccia benzina all'*iperself* da noi mediamente ha uno sconto di 10 centesimi, che su 50 litri di benzina sono cinque euro, che non è poco su un pieno; sono soldi che valgono. Quindi, ci aspettiamo ricadute dallo scontone in termine di benefici. Questa era la ragione per cui lo abbiamo fatto. Non escludo che faremo altre iniziative sempre a favore dei consumatori, magari un po' diverse dallo scontone, ma sempre facendo leva sul *self service*, l'*iperself*, il fai da te, il paga da te, che è il modo moderno per fare benzina. Mi auguro che future iniziative avranno la stessa attrattiva che ha avuto lo scontone.

Per quanto riguarda le nostre stazioni di servizio siamo presenti in molti Paesi europei dove abbiamo le raffinerie; non vale la pena vendere prodotti petroliferi dove non si raffina. Siamo abbastanza forti intorno all'Italia, quindi in Svizzera, Austria, Germania, Francia, Romania, Repubblica Ceca, Ungheria; abbiamo grosso modo metà delle stazioni in Italia e metà fuori: in Italia circa 30 per cento di quote di mercato mentre in quei Paesi circa il 10 per cento.

Per quanto concerne la Libia, per noi è importantissima perché è il primo Paese di produzione; quindi, certamente la guardiamo con grande attenzione. Alla sua domanda, senatore Gramazio, mi verrebbe da rispondere che fino ad ora va tutto bene, fermo restando che magari domani le potrei dire che va tutto male: è stata eletta un'Assemblea costituente, poi un Presidente, quindi un primo Ministro, caduto dopo avere servito due Governi in rapida successione; adesso si sta cercando di nominare un nuovo Governo. Per carità, dobbiamo guardare a tutto l'insieme con una certa comprensione perché passare da una dittatura, durata 42 anni, quindi lunghissima (il doppio del nostro ventennio) ad un democrazia compiuta, è un processo faticoso e complicato: non mi aspetto che in quattro e quattr'otto si passi da Gheddafi a Blair: lo considero altamente improbabile. Però seguiamo questo processo, siamo molto presenti in Libia, così come le istituzioni italiane, che su questo fronte sono state molto efficienti e che abbiamo utilizzato appieno (non posso che dire cose positive al riguardo). Quindi, per il momento tutto bene ma la situazione non è ancora compiuta come vorremmo.

Per quanto riguarda la Russia, lei forse fa riferimento all'accordo che abbiamo fatto con Rosneft per *asset* nel mare di Barents. Deve sapere, senatore Gramazio, che dopo 89 perforazioni, quindi pozzi nel mare di Barents, non tutti fatti da noi per fortuna – tenga presente che un pozzo costa circa 100 milioni di dollari – finalmente noi di ENI abbiamo scoperto pe-

torio nel 2009: un pozzo che si chiama Goliat. Dopodiché, abbiamo fatto altre due scoperte nel mare di Barents norvegese, che è diventato un mare molto importante.

Poiché il mare di Barents passa al Nord della Norvegia, ma si estende per una lunga parte anche un Russia, prima non esplorabile perché era ancora una zona grigia contesa tra Norvegia e Russia, appena i due Paesi hanno definito i loro confini, abbiamo concluso l'accordo con Rosneft per continuare la nostra esplorazione, che stiamo ancora portando avanti in Norvegia per estenderla alla parte del mare di Barents russo, nel convincimento che abbiamo (speriamo di avere ragione) che ci riserverà molte buone sorprese.

TOMASELLI (PD). Dottor Scaroni, in realtà avevo due domande da farle ma una l'ha già chiarita rispondendo al collega Bubbico, perché volevo proprio chiederle se la sua riflessione sulla necessità che venga riconosciuto in qualche modo lo sforzo di ENI per assicurare certezza di rifornimenti del gas significasse una sorta di *capacity payment*. Ovviamente, saremmo interessati a capire come potrebbe funzionare più nel dettaglio uno sforzo di questa natura, sapendo che è stata approvata una norma poco prima dell'estate, rivolta soprattutto al settore termoelettrico, in cui si è pensato a questo strumento per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti energetici di fronte al tema delle rinnovabili, all'interrompibilità, all'incertezza che le rinnovabili portano con sé. Però c'è un vincolo, che è delegato all'Autorità, per individuare una forma tecnica che non scarichi ulteriormente sui cittadini e sulle imprese i costi di questa messa in sicurezza del sistema termoelettrico. Quindi, se posso permettermi, avendo intuito che questa è la strada, le chiedo come potrebbe funzionare: avete già un'idea al riguardo?

Lei ha fatto riferimento alla rete europea del gas. Ne parliamo ormai da qualche anno e non è la prima volta che rappresentanti dell'ENI vengono qui a discutere di tali questioni; questa Commissione se n'è occupata più volte. Anche su questo fronte quali passi avanti abbiamo fatto? Vorrei sapere se c'è non solo una volontà politica dei Governi europei e della stessa Commissione europea di sostenere questo processo – da poco abbiamo recepito una direttiva comunitaria proprio sulle reti – ma anche un consenso dei maggiori operatori al livello comunitario, tra cui ENI, perché si arrivi a questa rete europea. Non solo sarebbe una scelta di grande prospettiva per il futuro della sicurezza del nostro Continente, ma credo anche che aiuterebbe il nostro Paese.

Dottor Scaroni, prima della fine di questa legislatura sarebbe importante ascoltarla nuovamente sulle strategie più complessive del gruppo ENI, non solo in riferimento al gas o all'energia ma anche ad altri settori, a cominciare dalla chimica. Vorrei essere aggiornato sulle notizie di qualche tempo fa sul *mix* energetico di ENI produttore di energia nel nostro Paese, uno degli aspetti che ci interessa anche rispetto allo sforzo che stiamo compiendo per contribuire con il lavoro della Commissione alla elaborazione della Strategia energetica nazionale.

Vorrei poi conoscere la sua posizione rispetto ad una scelta del Governo e che una parte del Governo stesso accoglie con tratti di entusiasmo e di grande passione ed interesse: sono tra quelli che guardano a tale prospettiva con qualche diffidenza, ma ognuno ha legittimamente le proprie opinioni al riguardo. Chiedo cioè ad ENI, e a lei in particolare, dottor Scaroni, di esprimere la propria opinione in merito all'ipotesi non secondaria di riaprire un'importante fase di ricerca di idrocarburi nel nostro territorio, mediante, in particolare, le esplorazioni *offshore*. Nella Strategia energetica nazionale sono previste semplificazioni procedurali ma sono anche indicati numeri rispetto alle effettive risultanze di tale attività di ricerca e di esplorazione. Vorrei sapere peraltro se valga la pena di procedere per questa strada, anche in considerazione della questione più complessiva dell'impatto che questo tipo di interventi produrrebbe.

SCARONI. In merito al *capacity payment* non abbiamo fatto delle riflessioni ulteriori. La butto lì come idea: il *capacity payment* riconosce un valore alla sicurezza dell'approvvigionamento e, quindi, potrebbe costituire una risposta; ma possono essercene delle altre. Credo, comunque, che nei prossimi mesi ci chiariremo le idee proprio nell'ambito del dialogo che avremo con l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e i due citati Ministeri.

In merito alla rete europea, confesso che il tema mi appassionava molto di più quando eravamo proprietari di Snam. L'idea, di cui io sono un po' il padrino, era di far ruotare tutto intorno a Snam che era la più grande società di infrastrutture del gas in Europa e, quindi, rappresentava il candidato naturale per integrare la rete europea acquisendo le reti esistenti o completandole o realizzando gasdotti, nella consapevolezza che l'Europa non è per nulla integrata da Est a Ovest e viceversa; non si riesce, cioè, a spostare il gas, ad esempio, dalla Spagna alla Repubblica Ceca perché manca la *pipeline*. Pertanto, bisogna realizzare questo tipo di infrastrutture, tenendo presente che sono ben accette da tutti: mentre, infatti, per realizzare le linee di alta tensione ci vogliono degli anni, perché bisogna convincere i cittadini che pensano che tali linee provochino orribili malattie (e convinti di questo fatto sono soprattutto i cittadini italiani), le *pipeline* non hanno mai incontrato problemi. È quindi una infrastruttura relativamente facile da realizzare.

Avevamo lanciato la prima alleanza con Fluxis – forse ne avete conoscenza – che è nata quando Snam faceva parte di ENI: Fluxis è stato un nostro grande interlocutore quando abbiamo comprato Distrigas in Belgio. Da quando Snam è uscita dal nostro perimetro di consolidamento, la mia attenzione si è un po' spostata, perché ho pensato che qualcun altro si sarebbe concentrato sulla questione della realizzazione della rete europea, Snam e i suoi nuovi azionisti. È un tema che considero un po' fuori dal nostro *focus* di interesse.

La ricerca di idrocarburi è questione combinata a quella del *mix* energetico italiano. Gli idrocarburi In Italia sono ancora tanti: l'Italia è un Paese ricco di idrocarburi, certo molto più della Francia, della Spagna o

della Germania, tanto per citare dei Paesi a noi vicini. Se di un bene siamo più ricchi degli altri, varrebbe la pena che lo sfruttassimo. Esistono i grandi giacimenti di petrolio della Val d'Agri, che sono i più grandi d'Europa; l'Adriatico, lo Stretto di Sicilia e la Sicilia in generale hanno ancora moltissimo da dare. Certo, abbiamo bisogno di normative che non frenino questa attività ma che anzi la incoraggino.

Vorrei fare una precisazione. Per ENI tutto questo è piccolo così. Pensi solo che noi siamo in Angola e in Congo. Non è quindi un tema per il quale ENI vive o muore. (*Commenti del senatore Tomaselli*). Consideriamo però quello che è successo nel Golfo del Messico, con l'incidente della piattaforma della BP. Lì il mare ha una profondità di 3.000 metri, anche l'olio è a profondità enormi; le condizioni di estrazione del petrolio sono le più difficili al mondo. Si verifica un incidente e che cosa fa il mondo? Niente. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non fanno niente. L'unico Parlamento al mondo che ha assunto una decisione è stato l'italiano. E quale decisione ha preso? Impedire l'esplorazione dei fondali entro le 12 miglia costiere, innalzando il limite previsto delle 5 miglia. Ma i nostri fondali non sono affatto profondi (per definizione tra le 5 e le 12 miglia il mare non è profondo), quindi non c'è la pressione che ritroviamo nel Golfo del Messico, e inoltre c'è soprattutto gas e non petrolio. È stato un provvedimento assolutamente dissennato, incomprensibile. Non lo si capisce. Avrei capito una reazione all'incidente del Golfo del Messico che avesse impedito l'esplorazione nel mezzo del Mediterraneo, dove le condizioni sono le stesse del Golfo del Messico. Ma che senso ha innalzare il limite entro cui impedire le esplorazioni dalle 5 alle 12 miglia? Niente. Si è data una risposta che non ha alcunché a che vedere con il problema che si è avuto nel Golfo del Messico.

Lei poi mi chiede che cosa farei io. Il mio è un ragionamento molto semplice, in questo come in quasi tutti i casi. Se l'Italia è la sola a livello planetario ad assumere una certa decisione, in genere non è una decisione molto intelligente. Cerchiamo allora di fare quello che fanno gli altri. Gli altri permettono le esplorazioni per gli idrocarburi? Sì. E come? Pensate ai britannici, ai norvegesi. Non possiamo certo affermare che i norvegesi si disinteressino delle problematiche ambientali. Il popolo norvegese è uno dei più attenti all'ambiente e comunque perforano tutto il giorno, per un Paese di quattro milioni di abitanti che sfrutta questa meravigliosa ricchezza che si ritrova. Se poi l'Italia non vuole farlo, non lo faremo. Lo confesso: io, amministratore delegato di ENI, piuttosto che impelagarmi tra autorizzazioni non concesse, storie infinite e autorizzazioni VIA che richiedono mesi e mesi, preferisco andare in Congo che è un mondo più facile di cui occuparmi. Questa è la mia visione del mondo.

Le ripeto, quel provvedimento è incomprensibile; rappresenta una risposta assolutamente fuori tema al problema che si è presentato nel Golfo del Messico.

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La questione principale su cui vorrei soffermarmi riguarda il dilemma evidenziato dal dottor Scaroni fra mercato *spot* e contratti a termine.

Da diverse evidenze – e il dottor Scaroni oggi lo ha confermato nella sua relazione – mi sembra che l'*oversupply* oggi esistente sia piuttosto strutturale; quindi, uno *shock* di offerta al momento sembrerebbe alquanto improbabile e c'è il rischio che la domanda rimanga pure insoddisfatta. Questo dovrebbe lasciar presumere una soluzione del dilemma in favore di un orientamento verso il mercato *spot*, una rinegoziazione o addirittura una non rinegoziazione dei contratti a lungo termine (che andrebbero quindi messi da parte) perché il prezzo superiore a quello del mercato *spot* trova una giustificazione economica solo nell'eventualità di uno *shortage*, anzi, dovrebbe essere inferiore per garantire la fornitura per un tempo prolungato.

Innanzitutto, vorrei sapere quali sono gli orientamenti dei *competitor* su questo problema, dal momento che immagino non riguardi solo l'Italia, anche se altrove i contratti avranno altre caratteristiche e origini diverse.

Vorrei poi avere conferma – può sembrare così, ma non è risultato chiarissimo – se lei ritenga che sia il caso di orientarsi maggiormente verso il mercato *spot*. Ad ogni modo, vorrei sapere che cosa intendesse dire esattamente quando ha affermato che bisogna valorizzare la sicurezza dell'approvvigionamento: credo, infatti, che questo configurerebbe un'ulteriore socializzazione delle perdite cosa che, a mio avviso, in questo momento non possiamo permetterci.

Infine, evocando una considerazione del Presidente relativa al rischio di socializzare le perdite e privatizzare i profitti, l'aspetto che colpisce in questo contesto è che i dividendi dell'ENI siano del 6,6 per cento nel 2011, quando la media del settore *oil and gas* è del 4,6 per cento circa. Vorrei quindi sapere se i dividendi non siano troppo alti rispetto al contesto evidenziato dal dottor Scaroni.

Pongo un'ultima domanda: qual è la sua posizione sulle clausole *use it or lose it*, per quanto riguarda la capacità di trasporto sui tubi, tese ad evitare il problema della congestione fittizia da contratti, che poi non è una reale congestione delle infrastrutture?

SCARONI. Rispondo subito alle ultime due domande: sulla clausola *use it or lose it* sono d'accordo.

Per quanto concerne i dividendi, noi non guardiamo mai ai dividendi, ma al *cash back to shareholders*: riconosciamo un dividendo relativamente alto, ma non ricompriamo azioni nostre o almeno non abbiamo mai ricomprato azioni nostre. Gran parte del nostro settore, sicuramente le tre compagnie americane, accompagna i dividendi con un riacquisto di azioni proprie che sostanzialmente equivale ad un dividendo. Su questo aspetto del *cash back to shareholders* le compagnie sono tutte più o meno allineate, tant'è vero che nell'ultima assemblea mi sono fatto autorizzare un riacquisto di azioni per potermi muovere maggiormente in linea con quello che fanno soprattutto le compagnie americane: mantenere il dividendo stabile

e, quando i prezzi del petrolio consentono degli extraprofiti, invece di aumentare il dividendo, ricomprare azioni proprie.

Tornando alla prima domanda che mi ha fatto, senatore Musso, lei in parte ha ragione. Penso anch'io che il mercato *spot* sia destinato ad espandersi e che, quindi, la sicurezza dell'approvvigionamento non sia più così importante come alcuni anni fa. Anche se il mercato europeo è ancora servito all'80 per cento dal gas *take or pay*, il mercato del gas *spot* è cresciuto moltissimo. Tuttavia, ancora rappresenta una percentuale relativamente piccola.

La seconda considerazione è che il gas per noi italiani è molto più importante di quanto lo sia per i francesi o i tedeschi, perché in Francia o in Germania sostanzialmente l'elettricità non è prodotta con il gas. Siamo noi che abbiamo scelto di fare l'elettricità con il gas. Addirittura i francesi riscaldano le case con l'elettricità derivante dal nucleare. Se in Francia l'inverno prossimo venissero dimezzate le quantità di gas disponibile, il Paese ne soffrirebbe infinitamente meno di quanto ne soffriremmo noi. Per noi le conseguenze sarebbero ben più gravi del contenere il riscaldamento nelle nostre case. Per noi la sicurezza ha un valore superiore rispetto agli altri Paesi.

Rispondo all'altra domanda da lei posta: che cosa fanno i nostri concorrenti? Fanno più o meno quello che facciamo noi, soltanto con un tasso di urgenza e problematiche inferiori alle nostre per le ragioni che le ho cercato di spiegare. Siamo relativamente attrezzati per servire il mercato italiano, come diciamo noi, in una situazione di «*n-1*». Se ci viene a mancare una fonte di approvvigionamento, come la Libia durante la primavera araba, con le altre forniture siamo pronti a superare un inverno. Se invece ci fossimo trovati in una situazione di «*n-2*» e se oltre alla Libia ci fosse stata l'ennesima crisi ucraina o russa, saremmo precipitati in un lampo in difficoltà serie, malgrado i contratti *take or pay* e tirandoli al massimo.

Quindi, è una situazione che anche a me sembra meno grave di quella che era alcuni anni fa sotto il profilo della sicurezza, ma ha ancora alcuni punti di criticità che, peraltro, abbiamo sperimentato lo scorso mese di febbraio.

LATRONICO (*PdL*). Dottor Scaroni, la questione della Basilicata è stata più volte al centro dell'interesse dell'ENI, ma anche del Parlamento, per il potenziale energetico di questa Regione.

La mia domanda riguarda lo stato di attuazione dei programmi di sviluppo in Basilicata. Il Parlamento di recente, con il decreto liberalizzazioni, nella prospettiva di aiutare questi progetti, peraltro proprio in questa Commissione, ha licenziato l'articolo 16 per superare il regime delle *royalties* e costruire strumenti di compensazione che potessero accompagnare progetti di sviluppo nelle aree di estrazione. Infatti, in territori come la Basilicata, dove attorno al progetto di sviluppo delle risorse minerarie si era costruito anche un'aspettativa di sviluppo dei territori, vi sono grandi attese, ma anche importanti criticità.

Come Parlamento abbiamo provato a definire una normativa che potesse dare sostanza anche alla nuova intesa che, sempre in questa legislatura, il governo nazionale aveva sottoscritto con il governo regionale. È qui presente il senatore Viceconte, allora Sottosegretario: mi riferisco al cosiddetto *memorandum*, che aveva la pretesa di rinegoziare i vecchi accordi tra ENI, Governo, Regioni e altre compagnie per mettere a tema la questione dello sviluppo, seppure in quadro di rispetto ambientale, perché il peso delle attività estrattive sul territorio della Basilicata si sente.

Vorrei conoscere quale sia lo stato degli accordi e lo stato di attuazione di questa previsione normativa, nonché ascoltare una sua valutazione dell'articolo 16 che attende di essere attuato attraverso i decreti ministeriali che il Governo avrebbe dovuto emanare entro il luglio di quest'anno.

SCARONI. Sono bene al corrente del tema. Ne ho parlato proprio nei giorni scorsi sia con il ministro Grilli che con il ministro Passera per sollecitarli a dare esecuzione all'intesa prevista dal citato articolo 16. Il presidente della Regione Basilicata è assolutamente disponibile a sedersi attorno a un tavolo e cercare di dare definizione a questo tema così importante, sul quale – come lei diceva – siamo già in ritardo.

Il potenziale di produzione nella Val d'Agri è molto elevato. Sostanzialmente possiamo raddoppiare le produzioni nella Val d'Agri con un grande beneficio per la Regione e per le entrate fiscali dello Stato. Calcoliamo che le entrate fiscali dello Stato possano aumentare in modo considerevole, naturalmente anche per la nostra bilancia dei pagamenti. Sicuramente è una cosa che dobbiamo fare presto e sulla quale spingiamo moltissimo.

Poi c'è il tema di come utilizzare i fondi della Regione Basilicata in modo produttivo per lo sviluppo: certamente non compete ad ENI, ma alla politica locale trovare le formule migliori. Noi ci dichiariamo disponibili soprattutto a fare tutto quanto ci è possibile in termini di attività accessorie al nostro mondo, perché questo sarà un polo petrolifero per i prossimi venti o trenta anni, ossia un lungo periodo di tempo. Che si sviluppino in quei territori delle attività di servizio dell'industria petrolifera mi sembra la cosa più logica, senza starsi a inventare altre cose che pure ci potranno essere, ma quella è una necessità oggettiva del territorio. Incontriamo con frequenza i rappresentanti della Regione e mi sembra che i rapporti siano buoni.

Per quanto concerne l'impatto ambientale – lo dico per chi non dovesse saperlo – non immaginatevi che in Basilicata ci siano torri di estrazione come nello stato del Texas. È tutto sotto terra e non si vede assolutamente niente. Si potrebbe pensare che si stia distruggendo il paesaggio della Basilicata. A mia modesta opinione non è assolutamente vero. Cerchiamo di ridurre l'impatto ambientale al minimo. Abbiamo un'attenzione enorme: parlo di ENI, ma anche di Total e di Shell. L'industria petrolifera in quella zona cerca di fare quanto c'è di meglio dal punto di vista tecnologico per evitare l'impatto ambientale. Questo mi sembra il primo punto

fondamentale. Il pozzo è sotto terra e non si vede. Poi c'è il centro oli, ma non è nient'altro che uno stabilimento, non una struttura particolarmente impattante.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutta la Commissione il dottor Scaroni per la relazione e le risposte ampie ed esauritive che ci ha fornito. Cogliremo sicuramente l'occasione per invitarlo nuovamente. Ringraziamo anche i vostri collaboratori, che partecipano al successo dell'ENI e del sistema Paese.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Segue ora l'audizione di rappresentanti di Edison, ai quali rivolgo un indirizzo di saluto.

Sono presenti Bruno Lescoeur, amministratore delegato, accompagnato da Roberto Potì, direttore area sviluppo, Fabrizio Mattana, assistente dell'amministratore delegato, Marco Margheri, direttore affari istituzionali e dell'UE, Stefano Amoroso, responsabile ufficio stampa, e Remo Maoli, della direzione affari istituzionali.

Non avendone avuto ancora occasione, faccio gli auguri di buon lavoro all'ingegner Lescoeur, amministratore delegato di Edison, al quale cedo immediatamente la parola affinché possa svolgere il suo intervento introduttivo.

LESCOEUR. Onorevole presidente Cursi, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'invito che la 10^a Commissione del Senato ha rivolto ad Edison.

Nella prima occasione in cui ho parlato a questa Commissione la ristrutturazione dell'assetto azionario di Edison era ancora in corso e non ho potuto esprimere una posizione definitiva sulle sfide per lo sviluppo dell'azienda. La possibilità di fornire commenti alla Strategia energetica nazionale è quindi un'occasione per confermare come Edison possa, con il proprio sviluppo, contribuire a raggiungere gli obiettivi che il Paese si è dato.

Edison, come azienda italiana integrata del settore energetico, accoglie con favore il documento di Strategia energetica nazionale e ritrova in essa molte proposte presentate a questa Commissione in occasione dell'audizione del 26 ottobre 2011. L'auspicio di Edison è che questa strategia possa veramente diventare la linea guida per il Paese e possa permettere di individuare il quadro normativo e regolatorio necessario a garantire e indirizzare investimenti ad elevata intensità di capitale e di lungo periodo quali quelli del settore energia.

Edison, quale operatore italiano a sempre maggior vocazione internazionale, auspica inoltre che questa strategia possa trovare compimento in un contesto energetico sovranazionale, di cui l'Italia condivide gli obiettivi in ambito europeo. La strategia italiana dovrà infatti essere proiettata oltre i confini del Paese, verso i mercati di sbocco dell'Unione europea e verso i Paesi produttori di idrocarburi e con prospettive di sviluppo nel settore

energetico. Infine, accogliamo con favore e senso di responsabilità la centralità data al settore dell'energia nella crescita del Paese nel momento in cui l'Italia sta cercando di uscire dalla crisi profonda che ha colpito l'economia globale.

Comincerò la Strategia energetica nazionale sulla base della priorità che il documento stesso mette in luce e approfitterò per evidenziare in parallelo gli aspetti rilevanti della strategia di Edison. Cominciamo dall'efficienza energetica.

La SEN propone obiettivi che porterebbero al superamento di quanto richiesto dall'Unione europea al 2020. Osservando il fatto che gran parte della riduzione dei consumi sarà ancora prevalentemente a carico del settore elettrico e termico, già fortemente indeboliti dalla crisi, vorrei formulare due commenti. Il primo è la necessità di creare le condizioni per un utilizzo più virtuoso dell'energia: quando parliamo di efficienza energetica, la conoscenza dei profili di consumo è fondamentale e l'accesso a tali dati da parte dei consumatori e delle società di vendita è il primo passo verso la promozione di comportamenti virtuosi e di un mercato dei servizi. Pertanto, il ruolo dei distributori deve essere ricondotto nell'ambito di una regolazione idonea a consentire questa evoluzione a beneficio dei consumatori.

Il secondo è la necessità di un maggior coinvolgimento del lato domanda del settore energetico, attraverso l'implementazione degli accordi volontari previsti dalla Direttiva europea, un adeguato sistema di agevolazioni fiscali per investimenti e servizi e un accesso al credito più semplice per favorire la realizzazione degli interventi di efficienza prioritariamente individuati grazie ad una campagna di *audit* energetici.

Passiamo al mercato del gas. Edison ritiene questo capitolo della strategia uno dei pilastri per la competitività e la sicurezza del Paese. L'obiettivo di fare dell'Italia l'*hub* Sud-europeo del gas può aiutare il Paese a perseguire entrambi gli obiettivi.

Edison condivide l'opportunità di sviluppare il sistema italiano in un'ottica di esportazione di gas a condizioni competitive verso l'Europa, attraverso l'utilizzo ottimizzato delle infrastrutture esistenti e lo sviluppo selettivo di nuove infrastrutture per l'importazione di gas da fonti e rotte alternative. In tale ambito Edison è da tempo impegnata nello sviluppo di nuove infrastrutture strategiche per l'importazione di gas dal corridoio Sud e in tal senso continua a sostenere l'importanza del progetto IGI. Siamo convinti che l'elemento strategico di questo settore siano le relazioni di lungo termine con i Paesi produttori. La solidità di queste relazioni permette la coesistenza di forniture di lungo termine con mercati pienamente liquidi. Inoltre, consente la gestione efficace dei processi di rinegoziazione dei contratti, quando richiesto dalle condizioni di mercato. A tal proposito, ricordiamo che Edison ha recentemente rinegoziato i propri contratti gas anche attraverso arbitrati internazionali.

È necessario sviluppare tutti gli strumenti necessari a supportare i compratori italiani ed europei nei negoziati per consentire l'aggiornamento dei contratti alle effettive condizioni del mercato, al fine di renderli com-

petitivi con la realtà del mercato italiano e del futuro mercato integrato europeo. In questo senso l'Autorità per l'energia sta sviluppando un indicatore ufficiale di prezzo di approvvigionamento di gas all'ingrosso: è un primo passo importante.

Altri tre elementi devono completare il disegno che il Governo ha proposto per la propria strategia nel settore del gas. Il primo elemento è la piena implementazione del *reverse flow* ed è naturale conseguenza della migliorata competitività delle forniture di gas. È necessario rimuovere gli ostacoli all'accesso di tutti gli operatori alla capacità di trasporto sulla direttrice Sud-Nord. È inoltre necessario un maggiore coordinamento con i regolatori dei Paesi limitrofi, al fine di evitare asimmetrie tali da pregiudicare l'effettiva esportazione del gas dall'Italia al Nord Europa.

Il secondo elemento riguarda lo sviluppo della capacità di stoccaggio per garantire la sicurezza e la flessibilità del sistema nell'erogazione di gas. Su questo aspetto Edison è particolarmente sensibile, essendo uno dei pochi operatori che sta sviluppando nuovi campi di stoccaggio per i quali si aspetta una coerenza normativa che confermi l'attuale sistema di remunerazione assicurando la sostenibilità di tali investimenti.

L'ultimo elemento riguarda le *essential facilities*. Tali infrastrutture dovrebbero essere identificate in capacità e tempistica, sulla base di un'analisi costi-benefici che tenga conto dei volumi e delle caratteristiche dei contratti di lungo termine, del posizionamento geografico e dei costi logistici associati, così da mitigare il rischio di eccessivi oneri per i consumatori rispetto ai benefici attesi. Le *essential facilities* dovrebbero essere interamente dedicate al mercato regolato, così da non creare distorsioni e vantaggi competitivi asimmetrici.

Restiamo nell'ambito degli idrocarburi per affermare che Edison ritiene prioritario lo sviluppo della produzione nazionale di gas e petrolio.

Edison condivide il fatto che lo sfruttamento delle risorse domestiche sia fondamentale per la competitività e la sicurezza degli approvvigionamenti, in quanto contribuisce alla maggior disponibilità di gas per il mercato interno e favorisce ricadute industriali positive a livello nazionale.

Gli obiettivi della SEN sono «sfidanti» ed evidenziano possibilità concrete di investimenti per il Paese con evidenti benefici economici a livello nazionale.

Edison, nel suo ruolo di piattaforma gas per il gruppo EDF, *Électricité de France*, continuerà ad essere centro di competenze e di sviluppo nel settore degli idrocarburi, e molti dei suoi futuri investimenti ricadranno in questo ambito.

Nonostante questi benefici, l'accettabilità locale in Italia e la presenza di molti interlocutori con differenti livelli di responsabilità a livello locale sono ostacoli da non trascurare su cui Governo e aziende possono collaborare. Il livello di informazione delle comunità interessate dagli investimenti in questo settore deve essere adeguato per facilitare un confronto costruttivo e non strumentalizzabile. Allo stesso modo, la riforma del Titolo V della Costituzione aiuterebbe semplificando l'identificazione degli interlocutori.

Per trattare infine i temi del settore elettrico vorrei suddividere gli spunti in tre differenti aree di interesse: le fonti rinnovabili, le infrastrutture ed il mercato finale.

Gli obiettivi delineati dalla SEN per le fonti rinnovabili, così come per l'efficienza energetica, vanno oltre quanto previsto dagli obiettivi europei per l'Italia al 2020. Lo sviluppo di rinnovabili degli ultimi anni ha inciso profondamente negli assetti del mercato elettrico, aumentando significativamente la quota di produzione incentivata, a discapito di quella esposta alla competizione. Le condizioni di criticità raggiunte dal mercato pongono a rischio il mantenimento in esercizio della capacità produttiva flessibile ed efficiente necessaria anche per la completa integrazione della produzione da rinnovabili.

Inoltre, se sarà confermato un obiettivo così ambizioso, l'Italia non necessiterà più di importazioni da fonti rinnovabili, ma anzi potrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi europei di altri Stati membri attraverso l'utilizzo degli strumenti già previsti dalla direttiva europea. La valorizzazione tramite trasferimento statistico ad altri Stati membri della produzione rinnovabile in eccesso rispetto all'obiettivo italiano potrebbe contribuire a contenere gli oneri per i consumatori. Inoltre, con il proprio parco efficiente e flessibile l'Italia potrebbe fornire servizi di modulazione anche al di fuori dei propri confini.

In relazione allo sviluppo infrastrutturale della rete elettrica, Edison ritiene che sul piano nazionale gli interventi siano necessari per riequilibrare il sistema, evitando congestioni onerose dovute anche allo sviluppo disordinato delle rinnovabili.

Per quanto riguarda le interconnessioni internazionali, è necessaria una riflessione sulla tempistica delle realizzazioni. Questa deve essere coerente con l'interesse generale del sistema Paese, ovvero con il raggiungimento delle competitività del nostro parco produttivo e con un sistema di regole e norme armonico con i Paesi confinanti.

Il terzo ed ultimo punto che vorrei portare alla vostra attenzione è il mercato finale. Questo aspetto è forse il grande assente dal dibattito sulla Strategia energetica nazionale, ma per Edison, che conferma le proprie ambizioni di crescita in tale mercato sia per l'energia elettrica sia per il gas, è un elemento fondamentale quando si parla di competitività.

È necessario capire quale ruolo l'Italia intenda attribuire nel lungo termine al mercato libero. È una scelta strategica per il Paese e per le aziende che devono allocare le proprie risorse finanziarie e focalizzare i propri *target* di lungo periodo. Il mercato libero è ad un punto di svolta: gli operatori, così come i consumatori, necessitano di segnali chiari per capire se il Paese continuerà a credere nel mercato libero come strumento per rilanciare concorrenza e competitività.

In conclusione, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, voglio riassumermi i messaggi principali che Edison intende comunicarvi sulla SEN.

Alla Strategia nazionale serve una visione di lungo periodo che vada oltre il 2020. Le decisioni per gli investimenti del settore energetico, a ele-

vata intensità di capitale e con tempi di ritorno pluriennali, necessitano di tale orizzonte di riferimento.

La Strategia energetica italiana deve tenere conto delle interazioni con i Paesi confinanti, con quelli del Sud Est Europa e quelli del Mediterraneo, siano essi potenziali mercati di sbocco per l'esportazione, produttori di idrocarburi o semplicemente mercati con prospettive di sviluppo nel settore energetico.

Edison è favorevole al ruolo dell'Italia come *hub* Sud europeo del gas e ritiene fondamentale consolidare le relazioni di lungo termine con i Paesi produttori di gas, senza precludere la strada delle rinegoziazioni dei contratti perché questi siano competitivi.

Edison condivide che lo sfruttamento delle risorse domestiche di idrocarburi sia fondamentale per la competitività e la sicurezza degli approvvigionamenti dell'Italia. Il Governo e le aziende possono collaborare per migliorare l'accettabilità locale di questi investimenti.

Riteniamo che la liberalizzazione del mercato dell'energia sia ad un punto di svolta. È ormai opportuno inquadrare l'ulteriore sviluppo della produzione incentivata da fonti rinnovabili in un ambito europeo, così da limitare per quanto possibile l'onere sui consumatori finali. Inoltre è urgente capire quale ruolo l'Italia intenda attribuire nel lungo termine al mercato libero, attraverso segnali chiari per operatori e consumatori: servono flessibilità e innovazione per il mercato libero e maggiore attenzione all'efficienza e alla regolamentazione dei settori regolati.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Lescouer. La ringraziamo per la sua relazione, estremamente precisa e circostanziata, che ci dà anche delle opportune indicazioni. Tenga conto che l'audizione odierna servirà a preparare un documento finale, attraverso il quale ci confronteremo con il ministro Passera, che dovrà contenere una serie di proposte operative – come quelle che ci offrite voi oggi – per aiutare il Governo a stilare entro novembre il Piano energetico nazionale.

Voglio anche ringraziarla perché verifico la disponibilità del gruppo Edison ad essere in questo Paese e a potenziare la propria presenza sul piano infrastrutturale, ma anche sul piano della responsabilità che, in un mercato come quello italiano, è particolarmente importante.

Registro anche con favore e comunico ai colleghi che forse siete tra i primi – come risulta dalla vostra relazione – a parlare già di riforma del Titolo V, pur essendo di un paio di giorni fa la proposta del Governo. È importante che già parliate di questo tema: vuol dire che uno dei settori che dovrà passare alla competenza esclusiva dello Stato è proprio quello dell'energia. Ci fa piacere che qualcuno dei vostri legga con attenzione i nostri atti: è un segnale di attenzione nei confronti del nostro sistema istituzionale.

BUBBICO (PD). Dottor Lescouer, credo che il suo contributo sia prezioso per il nostro lavoro e voglio dunque ringraziarla.

Vorrei porle anche alcune domande. Che relazione vede tra la Strategia energetica nazionale e la strategia energetica europea? Ritiene che debba esserci? È ragionevole pensare che in questo settore il mercato unico debba essere rafforzato, tanto da rendere possibili relazioni dirette e senza barriere tra i diversi operatori e agenti nei diversi Stati membri?

Una seconda domanda: qual è la ragione che vi porta a sottolineare con forza l'utilità di mantenere i contratti di lungo termine? Infatti, su questo punto, come lei sa, ci sono opinioni divergenti, perché per quanto concerne il mercato *spot* gli ultimi anni mettono in evidenza un quadro di opportunità per gli operatori e i consumatori che non possono essere trascurate, anche in presenza di contratti di lungo termine rinegoziati.

Un'ultima domanda: esistono preoccupazioni circa l'orientamento ad affermare le dinamiche di mercato nel settore elettrico ed energetico in Italia? Questa domanda, circa la volontà di mantenere un quadro regolatorio liberalizzato, evidentemente è frutto di qualche preoccupazione. Quali sono gli elementi che vi inducono a temere che le ragioni del mercato possano essere abbandonate?

LASCOEUR. Rispetto alla prima domanda, sull'integrazione della strategia italiana nel dominio europeo, vi darò due esemplificazioni sulla prospettiva che voglio condividere con voi. Per quanto riguarda, per esempio, la strategia italiana di sviluppare il Paese come *hub* del gas, è necessario poter sfruttare appieno lo sviluppo del quadro regolatorio e normativo europeo che è in corso di definizione. Penso in particolare allo sviluppo delle interconnessioni transfrontaliere e alla loro gestione, alle regole che in questo momento si stanno fissando per la gestione del transito transfrontaliero al livello europeo, e che solo al livello europeo possono essere pienamente coordinate: per esempio, per quanto riguarda il passaggio in Svizzera e le regole di transito sul mercato svizzero, o (altro punto di grande importanza per la trasformazione dell'Italia in *hub* per lo sviluppo del sistema italiano) le regole di transito tra l'Italia e l'*hub* in Austria di Baumgarten.

Un altro esempio è relativo a quegli sviluppi sul mercato finale dell'energia in Europa. È banale ricordare che il mercato unico europeo si è costruito basandosi sull'idea della concorrenza a beneficio dei consumatori su tutti i mercati finali progressivamente integrati. Eppure, in tutta Europa si vedono tendenze al livello nazionale a tornare indietro sulla scelta della concorrenza e ad affrontare con timore questa sfida anziché perseguire l'obiettivo di offrire ai consumatori una scelta più vasta, basata su una concorrenza corretta che si svolga secondo pratiche altrettanto corrette.

Vedo in modo estremamente favorevole il ruolo importante che il Governo italiano può giocare in questa fase storica, per riaffermare la centralità della concorrenza sia nella propria politica sia rispetto al ruolo che l'Italia può giocare nel contesto europeo, perché queste linee strategiche si propaghino anche nelle politiche degli altri Stati membri dell'Unione europea.

Per quanto concerne la questione dei contratti di lungo termine, bisogna inserirla nel quadro dello sviluppo di relazioni di lungo termine tra Paesi consumatori e Paesi produttori. Quando si tratta di costruire nell'industria attuale infrastrutture che hanno un ciclo di vita di 60 anni, che sia un gasdotto o impianti di stoccaggio, è chiaro che tutte le parti coinvolte nella filiera devono condividere un quadro sicuro e una fiducia reciproca. I mercati *spot* permettono di costruire solidamente mercati a termine che, se guardiamo agli esempi delle *commodities* più diffuse e solide al livello internazionale, hanno una durata massima di 10 anni; ma nell'industria di cui parliamo 10 anni sono più o meno il tempo che serve per cominciare a costruire un progetto che nei 10 anni è stato immaginato. Perché i produttori si lancino in investimenti, da destinare all'Europa, di capacità produttiva (quindi, di estrazione) è necessario che gli stessi abbiano la visibilità su una disponibilità della domanda nei luoghi a cui destinano i loro volumi che va ben al di là dei 10 anni, per arrivare a 20 o 30 anni. Questa è la ragione per cui nei decenni scorsi sono nati i contratti di lungo termine.

BUBBICO (PD). Ma questo non vale esclusivamente per operatori verticalmente integrati? È questa la prospettiva per la quale dobbiamo muoverci? Abbiamo ceduto Snam proprio per ragioni di apertura al mercato.

LESCOEUR. In questo caso mi riferivo ad una necessità di combinazione tra le esigenze dei produttori, che devono avere visibilità sulla domanda complessiva di un mercato finale, e le esigenze del mercato che vuole approvvigionarsi. Per questo è necessario individuare dei meccanismi, perché il rischio sia condiviso e mitigato sulla catena.

C'è poi anche il problema di verificare come sono costruiti i contratti a lungo termine, quali sono le forme di indicizzazione, quali sono le clausole e i meccanismi per prezzarli. Da questo punto di vista l'industria sta cercando nelle rinegoziazioni dei meccanismi per superare lo stato corrente dei contratti a lungo termine, ma non si è ancora arrivati ad un'indicizzazione piena e solidamente alternativa all'indicizzazione al petrolio. Sotto questo profilo l'esperienza di Edison è rilevante, perché Edison si è impegnata in una serie di rinegoziazioni importanti in cui la sua posizione è stata di affermare la realtà del mercato italiano nelle relazioni con i produttori. Ricordo la rinegoziazione del contratto norvegese avvenuta alla fine del 2010, quella con le controparti russe nell'ultima parte del 2011 e le rinegoziazioni che si sono concluse per arbitrato qualche tempo fa, *in primis* con il Qatar – Edison al momento è il primo cliente di gas qatario – e poi quella per il gas libico. In questi arbitrati Edison è giustamente riuscita ad evidenziare, rispetto alla decisione dei giudici, qual è lo stato attuale del mercato del gas e quali sono le realtà di cui i contratti a lungo termine non possono non tener conto nel percorso futuro.

È effettivamente vero che questo è un processo complesso e caotico, in cui ai consumatori è spesso richiesto di portare sulle proprie spalle il

peso della esposizione alla rinegoziazione aperta anche per due anni, la durata dei processi arbitrari che abbiamo conosciuto. In questo quadro, quindi, le complessità espongono gli operatori ad una gestione difficile, nella quale però bisogna sicuramente tenere forte la direzione e mostrare la capacità di attraversare il processo fino in fondo.

I prossimi due o tre anni saranno sicuramente molto difficili; non saranno confortevoli per gli acquirenti di gas in Europa.

Per rispondere alla sua terza domanda, ho sottolineato nel mio intervento che è molto importante per Edison che l'Italia assuma in modo risoluto la scelta di completare il quadro pro-concorrenziale sul mercato finale. Per essere chiari, la preoccupazione è che in questo momento i consumatori perdano di vista il beneficio che la partecipazione al mercato libero potrebbe dare loro. In questo quadro le regole di partecipazione e di gestione del mercato sono troppo complicate. Il ruolo dei distributori non ha ancora raggiunto un livello di regolamentazione dei servizi adeguato alle società di vendita e da questo punto di vista è pericoloso che si perda di vista il beneficio che il mercato libero può portare al mercato finale e che i consumatori non lo abbiano ben chiaro.

Una delle proposte che può essere sicuramente valutata per migliorare il funzionamento del mercato finale è che le autorità definiscano in modo più stringente la separazione della comunicazione tra i distributori e le società di vendita, il cosiddetto *brand unbundling*.

Un'altra questione riguarda l'estensione e la vastità della parte di mercato relativa al numero di consumatori che in questo momento non hanno la necessità di interrogarsi sulle scelte di consumo da fare, perché sono inseriti in un quadro di regolamentazione tariffaria.

In questo quadro il numero dei clienti eleggibili per una tutela dei prezzi in Italia è superiore ai 20 milioni. Sicuramente è preoccupazione di Edison, come di tutte le imprese che operano in questo settore, che l'energia sia una componente di costo gestibile e tra questi 20 milioni ci sono sicuramente diversi milioni di clienti vulnerabili; è difficile immaginare che i clienti vulnerabili siano nell'ordine di grandezza di 20 milioni. Pertanto, una migliore separazione tra la tutela di merito economico ed il funzionamento del mercato libero e le altre obbligazioni potrebbe consentire un più efficace dispiegamento della concorrenza e, tra l'altro, una più efficace tutela della parte di clienti che è vulnerabile sotto il profilo economico.

Un ultimo esempio è relativo allo sviluppo ed alla gestione dei servizi, lato domanda, e alla gestione dell'accesso, e quindi della connessione. Nell'ambito della gestione dei servizi energetici al cliente finale e dei servizi legati alla connessione la concorrenza è sicuramente la leva per creare innovazione di servizio e migliore penetrazione dei servizi sul mercato finale, anche per l'efficienza energetica.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione. Avverto la Commissione che la documenta-

zione consegnata dagli auditi, poiché nulla osta da parte loro, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

